

Corsari



“Passeggiata” sulla passerella

Con “corsaro” si identificava un pirata, che portava con sé “lettere di corsa” o “lettere di marca” con le quali era autorizzato ad uscire con le armi fuori dei confini nazionali e ad attaccare le navi delle potenze nemiche. Assaltava solo i nemici del proprio re e solo in periodo di guerra, con l’obiettivo di causare perdite al commercio degli avversari. Era tenuto a versare parte del bottino nelle casse del proprio sovrano, e in molti casi era considerato dal suo governo un soldato regolare. La corsa e la pirateria sono state considerate per secoli come attività da estirpare solo se dirette contro il proprio commercio e le proprie coste; di per sé i termini non avevano un’accezione negativa per l’uso, comunemente invalso da parte di tutti i governi, di servirsene sia per la difesa, sia per azioni di guerra. È solo in tempi assai recenti, dopo la nascita dello stato-nazione moderno, che il vocabolo assume il significato negativo, allorché il fenomeno viene identificato come una minaccia per gli scambi commerciali. In precedenza, com’è ovvio, non esisteva neppure una chiara linea di demarcazione tra corsa/pirateria e commercio; del resto, lo stesso trasporto di merci via mare era senz’altro un’impresa pericolosa, un’avventura densa di emozioni, motivata dal guadagno economico e da una più generica irrequietezza sociale e personale.